

L'ôr ad Bulùgna al vên rùs da la vergùgna



Foto archivio
Rocco Ruffini

di Savino Rabotti

Rugasiùn: rogazioni. Consistevano in una processione dalla chiesa ad un punto panoramico da dove si poteva vedere gran parte del territorio lavorato. Qui giunti si impartiva la benedizione “ai quattro venti”, cioè in direzione dei quattro punti cardinali. In pratica si invocava la protezione divina sui raccolti e sulle fatiche. Deriva dal latino *Rogàre* = pregare, invocare. Di rogazioni ufficiali ne esistevano due tipi: le *Rogazioni Maggiori*, istituite da Papa Liberio nel 366, celebrate il 25 aprile in sostituzione del rito pagano delle *Robigalia* (festa in onore del dio Robigus, che per i pagani era il protettore del grano contro la così detta *ruggine*); e le *Rogazioni Minori*, celebrate nei tre giorni antecedenti l'Ascensione (che un tempo si festeggiava di giovedì, 40 giorni dopo Pasqua). Anche in questo caso le rogazioni avevano sostituito una festa pagana, le *Ambarvália*, celebrate in onore di Cerere protettrice delle messi. Queste furono ideate da San Mamerto, vescovo di Vienne sul Rodano nel 474. E anche in questa occasione si facevano processioni tutti e tre i giorni. Talvolta vi erano anche le rogazioni *straordinarie* in caso di siccità o di troppa pioggia.

Rùgna: 1) rogna, scabbia, o anche solo prurito; 2) litigiosità, cattiveria d'animo, livore, avidità; 3) in alcuni luoghi il termine indica la ruggine dei metalli. Per *Devoto* il termine *rogna* deriva dal latino (*æ*)*ru*go = ruggine, ossidazione. Per *Bolelli* deriva invece da *arànea* = erpete. Più diffusa la ricerca di *Pianigiani* che cita altri autori (*Menagio* e *Diez*, per i quali la parola di partenza sarebbe *Robigium* = ruggine). Ma il *Pianigiani* stesso sostiene la deriva-

zione da *Runco*, corrotta poi in *Roncònia*, termine che indica uno strumento per raschiare il terreno ed estirparne l'erba cattiva. E da *Runcònia* a *Rònia*, poi a *Rùgna* il passaggio è più facile. *Mi' pà e mi' màma i gh'ivne la rùgna: / i' andévne a Bulùgna / per fâsla gratâr. // E là i' gh' l'unšvi cun òli d'urtîga / ch' l'è un òli ch'al psîga, / ch'al fa sternudîr* (“Mio padre e mia madre avevano la rogna e andavano a Bologna per farsela grattare. E lì gliela ungevano con olio di ortica, che è un olio che pizzica, che fa starnutire”). A prima vista vien da pensare alle cure empiriche di certi medici. Ma la strofa nasconde una buona percentuale di verità. Pare che uno dei primi sintomi di guarigione dalla peste bubbonica (quella descritta dai Manzoni), fossero proprio gli starnuti. Il commento positivo e beneaugurante fu subito l'espressione *salute!* pronunciata dai presenti, e tuttora in uso. Come dire: *Hai riacquisitato la salute e sei fuori pericolo!*

Rumànš: romanzo, racconto lungo e complesso, spesso di fantasia, ma anche a sfondo storico. Indica anche una sequela di discorsi lunghi e noiosi. Il termine deriva dal latino classico *Romànice loqui* = parlare alla maniera della lingua romana (*Devoto*, *Bolelli*, *Rusconi*). All'avverbio *Romànice* ci si è arrivati attraverso la corruzione dell'aggettivo classico *Romànicius*, diventato *Romanicius* (*Pianigiani*) mediante la parlata popolare del latino decadente. Era usato quasi in contrapposizione alla parlata dei Franchi, e divenne *Romànš*. Il termine si è sviluppato prevalentemente in Gallia (Provenza) per diffondersi in tutto l'ambito delle lingue neolatine. In conclusione indica un modo di scrivere (*alla romana*) affermatosi nel Medioevo e ancora vigente.

Rumiâr: 1) ruminare, tipico dei bovini; 2) rimuginare, ritornare sulle cose dette e ridette; 3) per similitudine: chi mastica a lungo per mancanza di denti (ma si usa di più *Tumiâr*). Deriva dal latino *Rùmen*, la prima parte dello stomaco dei ruminanti. Non si esclude un richiamo a *Rùmis* = mammella.

Rûnca: ronca, strumento utilizzato per disboscare, per tagliare i rovi o i rami scomodi. Si tratta di uno strumento ricurvo, quasi come una falce, dotato di un lungo manico. In latino fa *Runca* = roncola, e deriva dal verbo *runicare* = dissodare. Deriva da questo strumento, per la forma, la *Runchèta*, coltello ricurvo, tascabile. Avere in tasca la *runchèta* era segno di emancipazione.

Rûnch: di solito indica un terreno dissodato, trasformato da bosco incolto in campo coltivabile. In molti casi l'appellativo generico ha dato origine ad un nome proprio di terreno, di borgo o di località: *Rûnch*, *Runchèt*, *Runcadè*, *Runcài*. Deriva dal verbo latino *Runcare* = dissodare, bonificare.

Rundanîna: rondine. Oltre ad essere la testimone dell'arrivo della primavera la rondine godeva di un privilegio nella considerazione della gente. A ciò ha contribuito in parte la superstizione e in parte l'utilità di quella creatura. Le rondini vengono definite le *gallinelle della Madonna* e guai a chi fa loro del male. Ma le rondini si nutrono di moscerini abbondanti nelle stalle e nei letamai. Per questo scelgono di nidificare sotto i portici o nelle stesse stalle. Da qui il detto: *Biâda a cla ca' - indu' la rundanîna la gh' fa* = beata la casa ove la rondine costruisce il suo nido. Il termine deriva dal latino *Hirundo* con lo stesso significato. *Rundanîna d' Nòster*

Sgnûr prêga Dio ch'a vègna al sùl, prega Dio ch'al vègna prèst. Guârda là ch'al vèn adès (“Rondinella del Signore, prega Dio che faccia venire il sole, prega Dio che lo faccia venire presto. Guarda là che sta arrivando adesso”).

Rundunâra: si tratta di una torre, di una colombaia che dispone anche di fori rotondi per i rondini. Oggi la carne di rondone non è gradita. In passato era invece prelibata. Avere la colombaia era già un segno di distinzione. Avere anche la rondonara aumentava il prestigio. I colombi hanno bisogno di un punto di appoggio, di una base di atterraggio quando si posano. Poi entrano nel buco quadrato o rettangolare del muro. I rondini invece entrano *a sasso*, cioè senza bisogno di appoggio esterno. *Rundûn* deriva da *Hirundo* = rondine, anche se il nome scientifico del rondone è *Cypselus*. *Avègh 'na testa ch'a n' ghe fa gnân i rundûn* significa avere una testa molto dura.

Per inciso ricordiamo che *Rondinara* non deriva da rondine ma da *Arundinària* = canneto, dal latino *Arundo* = canna di fiume. La collocazione del borgo ne è la prova.

Rùs: colore rosso. Chi ha i capelli rosso rame. *Biànch e rùs* = che sta bene, in salute. *Rùs cme un pût* = arrabbiato. Il rosso “è il colore del cuore e dell'amore, del dinamismo e della vitalità, della passione e della sensualità, dell'autorità e della fierezza, della forza e della sicurezza, della fiducia nelle proprie forze e capacità. E' il colore del fuoco, del sangue, degli slanci vitali e dell'azione”. E qui di nuovo i ricercatori si arrovelano a cercare una radice lontana, la mediterranea *Rudh-tos*, per arrivare all'aggettivo latino *Rùbeus*, che poi diventa *Rùssus* nella parlata popolare. Il verbo *Rubère* significa *arrossire, vergognarsi*. Come nell'espressione: *L'ôr ad Bulùgna / al vèn rùs da la vergùgna*, perché più che oro è ottone, oro falso. Però si diceva anche che: *Al vîn rùs al fa bûn sângue*. Se poi alziamo lo sguardo e osserviamo il cielo ci accorderemo che: *Tèmp rùs / o vènt o gùs* = il tempo rosso porta vento o pioggia.

Rùša: grugnito, brontolio, nervosismo. Come confronto si cita l'irrequietezza della scrofa in calore. Ma il termine indica anche la lagna dei bambini, specialmente quando spuntano loro i denti. Espressione onomatopeica dall'italiano *Ruzzare*.

Rùšgûn: rimasuglio, avanzo. In particolare indica gli steli dell'erba medica privi di foglie, dopo che le mucche li hanno ripuliti scartando la parte dura. Normalmente accadeva quando vi era abbondanza di erba fresca. *A n' fâr mia d'i rùšgûn* = non lasciare avanzare nel piatto. Riferito a bimbi schizzinosi. Dal verbo *Rosicchiare*.

Rústich: rustico, grossolano, grezzo, campagnolo, poco delicato (aggettivo); parte di edificio di campagna adibito a stalla e fienile (sostantivo). Oggi indica una casa nuova ma non ancora terminata. L'aggettivo latino *Rústicus* deriva da *Rus* = campagna. Prevale, anche qui, il concetto di *villano* in contrapposizione a cittadino, non tanto perché sgarbato ma perché abita *in villa*, cioè in campagna.

villaggi dopo le nevicate. Quando si rendeva necessario convocava gli uomini al centro del paese col suono del *cornò* o della *Nicia* ed assegnava a gruppetti di persone il tratto di strada da liberare. Ogni famiglia era tenuta a dare delle giornate lavorative alla comunità in base alle persone atte al lavoro presenti in famiglia. Erano le *Giornate di prestazione*.



Rùta: rotta, guasta, deteriorata (aggettivo); strada immaginaria, indicata per aerei o navi (sostantivo). Passaggio praticato nella coltre nevosa per passare. In questo caso si dice: *fâr la rùta, fâr la trîda, fâr la spalâda*. Fino all'avvento dei mezzi meccanici la *rotta* o *spalata* la facevano gli uomini del villaggio sotto la sorveglianza del *Giudice della strada* (*giödşe d' la via*). Questa figura era un residuo delle strutture sociali medievali, ma anche un segno di democrazia. Egli veniva eletto dai capifamiglia e restava in carica un anno, ma era rieleggibile fino a quando pareva bene al villaggio. Era responsabile della conservazione delle strade e autorizzato a convocare gli uomini per riparare danni prodotti dalle piogge o aprire la strada verso gli altri

Ruvîna, Rvîna, Arvîna: rovina, disastro, cataclisma, fallimento di una impresa. Il termine deriva dal latino *Ruina* = dissesto. Ha al proprio interno il concetto di *rotolare*, *precipitare* e ci si riferisce principalmente a fenomeni di terremoto e di frane. In senso meno filosofico, ma purtroppo reale, anche qui abbiamo il *Pânta rèi* = tutto rotola. Il termine indica anche delle località particolarmente colpite da instabilità del suolo, da frane, come in prossimità di Castelnovo verso la Sparavalle o vicino a Montegibbio di Sassuolo. *Carnevâl l'è un bûn cumpagn - perché 'l vèn 'na vòlta a l'àn; che s'al gnîsa tû-c i mêš al srê la rvîna dal paës* ("Carnevale è un bravo compagno perché capita una volta all'anno; se capitasse tutti i mesi sarebbe la rovina del paese). ●